

Il caso Cucchi GUAIA CHI TOCCA UN UOMO PRIVATO DELLA LIBERTÀ

di PAOLO POMBENI

NON è pensabile che un cittadino che è nelle mani della giustizia non sia trattato con il massimo rispetto per la sua incolumità. Esigiamo la garanzia che non accada nulla alle persone e, se ciò non succede, i responsabili di quegli atti di inqualificabile violenza devono essere puniti con pene esemplari e il massimo delle aggravanti. Anche i medici delle carceri hanno il dovere di denunciare se vengono loro consegnati o fatti visitare detenuti che mostrano tumefazioni o segni evidenti di maltrattamenti. Guai se non lo fanno.

La vicenda del giovane Cucchi non può proprio essere presa sottogamba: parlare di incidente, fatalità, caso eccezionale non ha al momento alcun senso. Su questioni del genere si gioca, ricordiamocelo, la dignità di un Paese. Non siamo e non vogliamo essere un Paese del Sudamerica e non è tollerabile che nelle nostre prigioni un detenuto entri in salute ed esca cadavere vittima di un pestaggio. Questa non è questione di "buonismo": lassismo o quant'altro: è una questione di civiltà. La punizione dei reati, anche severa, non contempla l'esclusione del reo dal godimento dei suoi diritti civili e soprattutto non lo priva mai della sua dignità di uomo. Siamo il Paese di Cesare Beccaria, non sappiamo se tutti lo ricordino, ma noi non l'abbiamo dimenticato.

Su queste stesse colonne abbiamo più volte respinto le speciose motivazioni del terrorista Battisti che cerca di evitare l'estradizione sostenendo che nelle carceri italiane sarebbe in balia di un contesto senza legge. Abbiamo ricordato il rigore giuridico e morale con cui sono stati trattati gli ex brigatisti, mai cedendo a sentimenti di vendetta anche di fronte a gravissimi reati di sangue. Ben più autorevolmente di noi l'ha richiamato il Capo dello Stato, proprio respingendo le inaccettabili insinuazioni che furono avanzate da molti ambienti in relazione all'episodio che abbiamo appena richiamato. Se non altro questo dovrebbe far riflettere sulla gravità del "lasciar correre".

È dunque assolutamente necessario che sul caso di Cucchi si faccia luce al più presto e sino in fondo, senza guardare in faccia a nessuno. I responsabili di questo episodio devono subire e al più presto condanne esemplari, perché sia chiaro a tutti che in Italia certi comportamenti non sono semplicemente contro la legge: sono inammissibili. E quando parliamo di responsabili parliamo di tutti coloro che in un modo o nell'altro sono stati complici: cioè non semplicemente chi lo ha materialmente pestato, ma la catena gerarchica che ha coperto quei comportamenti, i medici che hanno violato i loro doveri professionali

non denunciando la scoperta dei segni del pestaggio, quei funzionari della polizia o della magistratura che hanno privato un nostro concittadino del suo diritto all'assistenza di un difensore di fiducia e al contatto con la sua famiglia. Per chi viola le regole della giusta custodia o assume atteggiamenti omertosi non possono esistere attenuanti.

Lo vogliamo proprio perché è lontana da noi l'idea di fare di ogni erba un fascio. Sappiamo benissimo che l'universo carcerario sta rischiando di trasformarsi in una bolgia dantesca, che la violenza lo pervade come una epidemia, che gli addetti a questo mondo lavorano in condizioni pesanti di stress e di risorse inadeguate. Sappiamo però anche che tanti svolgono con professionalità e coscienza questo lavoro difficile, che pagano un prezzo alto nelle loro persone per mantenere anche in condizioni quasi disperate il livello di civiltà da cui non si può deflettere.

È anche per questi professionisti seri, per la tutela del loro onore e del loro spirito di sacrificio, che chiediamo che lo Stato, come amministrazione prima ancora che come autorità giudiziaria, intervenga con tutta la forza di cui dispone per mandare un messaggio chiaro: in Italia non si tollerano situazioni da Paese del Sudamerica e chi si mette su quella strada deve sapere che troverà punizioni esemplari e durissime.

Saremo in grado di ottenere questo risultato importante prima che il discredito della nostra opinione pubblica e di quella internazionale ci travolga? Stiamo già perdendo tempo prezioso, visto che i contorni di questo bruttissimo episodio diventano peggiori ogni giorno che passa, svelando un sistema di omertà e coperture assolutamente ripugnante. Non è tollerabile assistere oltre a una melina anonima di vaghe insinuazioni su questioni così delicate. Perché toccano direttamente la dignità

delle persone.

Il governo non può stare con le mani in mano perché, lo ripetiamo, non stiamo parlando di un "incidente", ma di un fatto grave che sporca la nostra immagine come Paese civile e come Paese che è spesso stato all'avanguardia nel progresso della punizione dei reati. Vogliamo ricordare che siamo stati uno dei primi Paesi al mondo ad abolire la pena di morte ben nel 1889 col ministro liberale Zanardelli?

Si affronti dunque la questione con quell'energia e quella capacità di prendere in carico anche le questioni più spiacevoli, capacità di cui tante volte ci siamo dimostrati all'altezza. Colpiamo con rigore le responsabilità a tutti i livelli. Sarà una splendida prova di civiltà che rafforzerà il senso di fiducia nello stato più di mille discorsi e mille appelli retorici.